

Il capo della Farnesina parla alla vigilia dell'arrivo a Roma del presidente americano

«Non siamo contrari in linea di principio a sistemi di protezione antimissilistica»

«Ma la questione va affrontata in una logica di sicurezza collettiva e cooperazione»

D'Alema critica Bush sullo scudo spaziale

Il ministro degli Esteri: irrituale e fonte di turbamento che gli Usa decidano solo con alcuni Paesi europei. Il progetto va discusso nel Consiglio Nato-Russia

di Umberto De Giovannangeli

NEL NOME del multilateralismo. Contro una gestione «bilaterale» dell'esplosivo dossier sullo «scudo spaziale». «Irrituale e fonte di un certo turbamento». Così Massimo D'Alema definisce il negoziato bilaterale tra gli Stati Uniti ed alcuni Paesi europei sull'installa-

zione in Polonia e Repubblica Ceca di un sistema di protezione antimissilistica, verso il quale l'Italia non è «in linea di principio» contraria, ma spinge affinché la questione sia discussa nell'ambito del Consiglio Nato-Russia. Da Roma - dove è intervenuto ad un convegno sulla non proliferazione nucleare organizzato dall'Archivio disarmo alla presenza del direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Mohamad El Baradei -, il titolare della Farnesina spiega che la questione «va affrontata in una logica di sicurezza collettiva, e quindi in una logica di cooperazione». «Non siamo contrari in linea di principio - afferma il vicepremier - che ci si possa dotare di sistemi di protezione antimissilistica di fronte al rischio di minacce che possano venire da Paesi che hanno una politica aggressiva. Il problema è che scelte di questo tipo devono maturare nell'ambito delle alleanze e delle collaborazioni internazionali esistenti». «Per questo - prosegue D'Alema - abbiamo chiesto che se ne discutesse nel Consiglio Nato-Russia, e abbiamo trovato irrituale e fonte di un certo turbamento il fatto che questi progetti fossero invece maturati nel rapporto bilaterale tra gli Usa e alcuni Paesi europei, cosa che in una certa fase ha messo in mora anche il ruolo della Nato, creando un clima di preoccupazione, di tensione, di equivoco che ha alimentato nuove spinte di corsa agli armamenti e di accrescimento della capacità offensiva allo scopo di evitare un temuto alterarsi dell'equilibrio strategico globale». D'Alema non ha dubbi: «La sede propria per il dialogo è la Nato», solo così si potrà dare un peso politico al concetto di «partnership

for peace» che sta alla base della relazione Nato-Russia. Il discorso investe inevitabilmente anche le relazioni Italia-Usa alla vigilia della visita a Roma del presidente George W. Bush. «Gli Stati Uniti - osserva il ministro - negano di avere intenzione di voler alterare l'equilibrio di forze in Europa, «ma il modo migliore per chiarire questa diversità di opinioni è di discuterne insieme per un esame attento anche degli aspetti tecnici in direzione di un progetto condiviso». Senza il quale, aveva avvertito D'Alema in una recente intervista a l'Unità, «c'è il rischio che si indebolisca fortemente il quadro complessivo dei grandi accordi di disarmo». Lo scudo anti-missile, insomma, sia «progetto condiviso per la sicurezza comune, oppure non sia», è il monito del titolare della Farnesina, che fa notare che il suo non è un approccio metodologico nel senso che «in questa questione il metodo è tutto, se si vuole portare avanti un'iniziativa per la sicurezza collettiva». Dallo «scudo» al riarmo nucleare. D'Alema rimarca come «la debolezza di un sistema multilaterale di sicurezza accentui la spinta verso le armi nucleari»: il «logoramento» della forza del diritto internazionale, spiega ancora, «produce l'effetto di una spinta verso la proliferazione delle armi nucleari» esponendo in questo modo il Trattato di non proliferazione a «seri rischi». Lo «scudo» antimissile irrompe anche nel dibattito interno al centro sinistra». «In quale sede parlamentare e di governo abbiamo deciso che l'Italia può non essere contraria all'installazione dello scudo stellare?». A chiederlo è il leader di Sd e ministro dell'Università Fabio Mussi, sostenuto dal segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano. «Serve - aggiunge Mussi - una riunione della maggioranza e di governo per discutere, ma l'Italia è contraria all'installazione di missili al confine con la frontiera russa. Con la Russia stiamo scherzando da un pezzo».



LA VIGILIA I «No Bush» e «No Dal Molin» occupano una banca

VIGILIA TESA A ROMA in attesa di Bush: ieri c'è stata un'occupazione «simbolica», da parte di un gruppo di manifestanti di Action, degli uffici amministrativi della Banca Nuova. Sono stati accesi fumogeni ed esposti striscioni con scritto «No Dal Molin», «No Tav» e «No Bush».

L'ESPRESSO

Walter Veltroni: «Unità contro divisione, l'America che vorrei»



Non condivide la visione pessimista di Philip Roth, ma riconosce le grandi difficoltà che sta attraversando, consapevole che figure come Barack Obama e Hillary Clinton sapranno tirarla fuori dalle secche. È l'America di cui parla Walter Veltroni in un'intervista all'Espresso in edicola oggi. Per Veltroni, la tradizione dell'America democratica «ha rappresentato nel modo migliore ciò di cui più che mai abbiamo bisogno anche oggi: speranza contro paura, unità contro divisione, cooperazione internazionale contro unilateralismo». Il sindaco di Roma ricorda che gli Usa hanno «saputo avere leadership morale oltre che potere, che è sempre stata un grande riferimento per tutte le persone libere». Come accadde per l'America di Roosevelt e di John Kennedy. Ma oggi l'America è cambiata e per ritrovare «una politica estera nel segno del multilateralismo» bisogna risalire a Clinton, quando si giunse «a un passo dalla pace in Medio Oriente» e fu attuata «una politica interna in grado di garantire coesione sociale e crescita economica, nella convinzione di dover offrire uguali opportunità per tutti».

L'appello

«L'Italia dica a Bush di tutelare i diritti umani»

Come studiosi e docenti della cultura e della storia degli Stati Uniti, la nostra vita è profondamente segnata da rapporti di amicizia, di ammirazione e anche di riconoscenza nei confronti di quel Paese. La generosa testimonianza di diritti universali, la libertà delle sue istituzioni, l'amore per il principio di verità, al di là di ogni ragion di Stato e interesse contingente, sono parte essenziale della sua storia e di un patrimonio comune di cui cerchiamo di trasmettere la conoscenza alle nuove generazioni, con gli strumenti critici e secondo le regole che appartengono alla nostra professione.

Nel momento in cui il presidente George W. Bush si reca in Italia, verremmo meno a questa amicizia, ispirata ad un criterio di reciproca franchezza, se non esprimessimo la maturata convinzione che l'attuale Amministrazione con diverse sue decisioni abbia attentato a questo patrimonio di valori comuni, rendendo a noi più difficile il compito di trasmetterli ad altri. Ci rivolgiamo al governo della Repubblica Italiana perché, in un clima di correttezza istituzionale, affronti senza reticenze le gravi questioni politiche e giudiziarie - tali da chiamare in causa la tutela di diritti e vite umane - che oggi turbano un rapporto tra due popoli e due Stati troppo prezioso per non essere salvaguardato.

Barbara Lanati (Università di Torino), Bianca Maria

Tedeschini Lalli (Roma III), Gian Giacomo Migone (Torino), Stefano Rosso (Bergamo), Federico Romero (Bologna), Vito Amoroso (Bari), Alessandro Portelli (Roma), Arnaldo Testi (Pisa), Rosella Mamoli Zorzi (Venezia) Bruno Cartosio (Bergamo), Cristina Giocelli (Roma III), Daniela Fargione (Torino), Mario Del Pero (Bologna-Ferli), Anna Maria Martellone (Firenze), Marco Sioli (Milano), Gigliola Nocera (Catania), Valeria Gennaro Lerda (Genova), Ugo Rubeo (Roma III), Fedora Giordano (Torino), Roberto Cagliero (Verona), Daniela Daniele (Udine), Stefano Asperti (Bergamo), Paola Boi (Cagliari), Valerio Massimo De Angelis, Raffaella Vitangeli (Roma), Vincenzo Bavaro (Roma "La Sapienza"), Giorgio Mariani (Roma "La Sapienza"), Andrea Carosso (Torino), Marina Morbiducci (Cagliari), Fabio Cleto (Bergamo), Algerina Neri (Pisa), Clara Vanghetti, Paola Zaccaria (Bari), Gaetano Trampolini (Firenze), Roberto Serrai (Siena), Cinzia Biagiotti (Pisa), Giordano De Biasio (Trieste), Anna De Biasio (Bergamo), Annarita Taromina (Bari), Elèna Mortasa (Roma Tor Vergata), Daria Frezza (Siena), Giuliana Muscio (Padova), Daniela Ciani Forza, Fabrizio Tonello (Padova), Caterina Ricciardi (Roma III), Andrea Mariani (Pescaia), Carlo Martinez (Pescaia), Gabriella Ferruggia (Genova), Alessandro Gebbia (Roma "La Sapienza"), Annalisa Goldoni (Chieti-Pescara), Gabriella Morsico (Urbino), Francesca Balestra (Siena), Guido Carboni (Piemonte Orientale)

RAPPORTI USA-ITALIA

Da Calipari all'Afghanistan, tutte le volte che l'Italia ha alzato la testa

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«Noi abbiamo dimostrato nel corso di questo anno di governo, che si può avere con gli Stati Uniti una collaborazione intensa, un rapporto di amicizia rispettoso, ma anche autonomo e indipendente. Non c'è bisogno di fare cortei: siamo perfettamente in grado di rappresentare il punto di vista autonomo dell'Italia». Così Massimo D'Alema nell'intervista pubblicata da l'Unità il 5 giugno. Non sono solo affermazioni di principio. La considerazione del titolare della Farnesina sintetizzano un anno di governo (in politica estera) e rappresentano anche un promemoria per quanti, a sinistra, hanno deciso di manifestare domani a Roma contro «George il guerrafondaio». Non servono i cortei per ribadire che l'Italia è un Paese alleato ma non vassallo degli Usa. Perché questa determinazione la si è praticata negli organismi multilaterali, nelle sedi internazionali, laddove un governo non perora ma pratica la politica estera. In quelle sedi, e non nelle piazze, che il governo di centrosinistra ha saputo coniugare autonomia - a volte severamente critica verso l'unilateralismo Usa - e assunzione di re-

sponsabilità. Dall'Iraq all'Afghanistan; dal caso Calipari alla pena di morte; dalla pace in Palestina alla necessità di sviluppare un «dialogo critico» con Teheran e Damasco: sono alcuni dei più scottanti dossier su cui si sono cimentati i rapporti tra Roma e Washington in un anno vissuto in prima linea dalla diplomazia italiana e dal suo titolare. Dossier diversi ma che possono essere racchiusi sotto un unico titolo: ridefinire su basi nuove una partnership euroatlantica per la pace e la sicurezza. Per l'Italia queste basi possono sintetizzarsi in un concetto: multilateralismo. Che porta con sé - per l'Italia - il rafforzamento degli organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, e del sistema di alleanze, a partire dalla Nato. Una sfida che inevitabilmente entra in rotta di collisione con l'unilateralità praticata (in Iraq e non solo) dall'amministrazione Bush. La scelta del multilateralismo, dunque. Che significa, per l'Italia, «dialogo critico» con Damasco e Teheran, laddove per i falchi Usa, Siria e Iran restano parte fondamentale dell'«Asse del Male». Una «new

strategy» per l'Iraq. L'Onu come risorsa e non come impedimento. E ancora: la critica di quell'approccio unilaterale alle crisi mondiali che «ha alimentato l'idea in diversi Paesi che l'unica garanzia per la propria sicurezza contro strategie aggressive di cambio di regime fosse dotarsi di armi di distruzione di massa»: l'autonomia praticata, e non solo vagheggiata. Un'autonomia che è tanto più forte quanto più si innerva di assunzione di responsabilità sul campo. È quanto accade in Afghanistan, in Libano, in Kosovo. È ciò che è avvenuto nella «battaglia di civiltà» per la moratoria al rafforzamento delle istituzioni democratiche sorte sulle macerie della guerra. In Iraq, come in Afghanistan. Anche qui le priorità si ribaltano (senza elidersi reciprocamente): la ricostruzione del sistema giudiziario, come di quello sanitario e dell'istruzione, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione civile, sono per l'Italia il modo migliore per consolidare il governo Karzai. E un discorso analogo viene praticato in Iraq.

Strumenti e priorità. In Medio Oriente ciò si traduce nella convinzione, propria dell'Italia, che una svolta stabilizzatrice nella regione possa determinarsi a partire da una soluzione negoziale del conflitto israelo-palestinese, fondata sul principio di due Stati, e non da un improbabile pacificazione in Iraq, come è invece ancora nei «desiderata» della Casa Bianca (ma non dalla maggioranza democratica del Congresso e del Senato). Alzare la testa: per vedere lontano. Per rafforzare un'alleanza in una strategia che punta sul multilateralismo. Per farlo, l'Italia intende temperare ai propri impegni, anche militari, e al tempo stesso far valere le proprie convinzioni politiche. Muovendosi a tutto campo, in sintonia - altra scelta strategica - in sintonia con gli altri partner europei. Come è avvenuto in Libano. Alleati, non vassalli. Ciò significa ribadire che è il Parlamento italiano, e non il presing della Casa Bianca, ad avere l'ultima parola sull'impegno (militare) dell'Italia in Afghanistan. Alleati, non vassalli. Ciò significa affermare che per l'Italia il caso Calipari resta aperto. Alleati, non vassalli. Ciò significa rilevare, come più volte hanno fatto Prodi e D'Alema, che aver punta-

to da parte americana solo sulla forza per annientare il network del terrore jihadista, non solo non ha conseguito il risultato sperato, ma ha finito per estendere i tentacoli jihadisti e, ciò che non è meno grave, alimentato l'odio antioccidentale nel mondo arabo e musulmano. L'Italia punta sulla carta politica, sul coinvolgimento in un processo di stabilizzazione di aree nevralgiche (come quella mediorientale) di Paesi come la Siria, il che non ha impedito all'Italia di votare al Consiglio di Sicurezza l'istituzione del Tribunale internazionale chiamato a fare piena luce sull'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri. Rinsaldare i legami con gli Usa nel nome del multilateralismo. E la scommessa del governo Prodi. Ma è anche un'assunzione di responsabilità, senza la quale in politica estera, e non solo verso gli Usa, ci si condannava a ruolo, «puro» quanto privo di ricadute concrete, di testimonianza. Un anno di politica estera ha delineato un profilo nuovo nelle relazioni Italia-Usa. Un «profilo» con cui George W. Bush si confronterà anche oggi. A Palazzo Chigi. Al Quirinale. L'Italia che ha alzato la testa non ha bisogno della piazza per dimostrare (all'alleato americano) che esiste.

ULTIM'ORA

Autobomba a Beirut 1 morto e 4 feriti

L'esplosione di una potente autobomba ha provocato ieri sera la morte di una persona e il ferimento di altre quattro nella zona industriale di Zouk Musbeh, in una regione a maggioranza cristiana a 15 km a Nord di Beirut. L'esplosione è avvenuta davanti ad una fabbrica di vernici ed è rapidamente divampato un furioso incendio hanno faticato molto a domare. La persona rimasta uccisa sarebbe uno dei soccorritori, mentre i feriti sono apparentemente tre operai, uno dello Sri Lanka e due siriani. Anche alcuni vigili del fuoco sono rimasti intossicati e altri feriti in seguito all'esplosione di alcune bombole di ossigeno raggiunte dalle fiamme all'interno della fabbrica. Zouk Musbeh, il più grande centro industriale del Libano (vi lavorano oltre 40mila operai), è il 5° obiettivo di attentati a Beirut e dintorni dal 20 maggio, quando nel campo di profughi palestinesi di Nahr al Bared, sono iniziati i combattimenti tra esercito e miliziani del gruppo integralista Fatah al Islam, che si ispira ad al Qaeda.